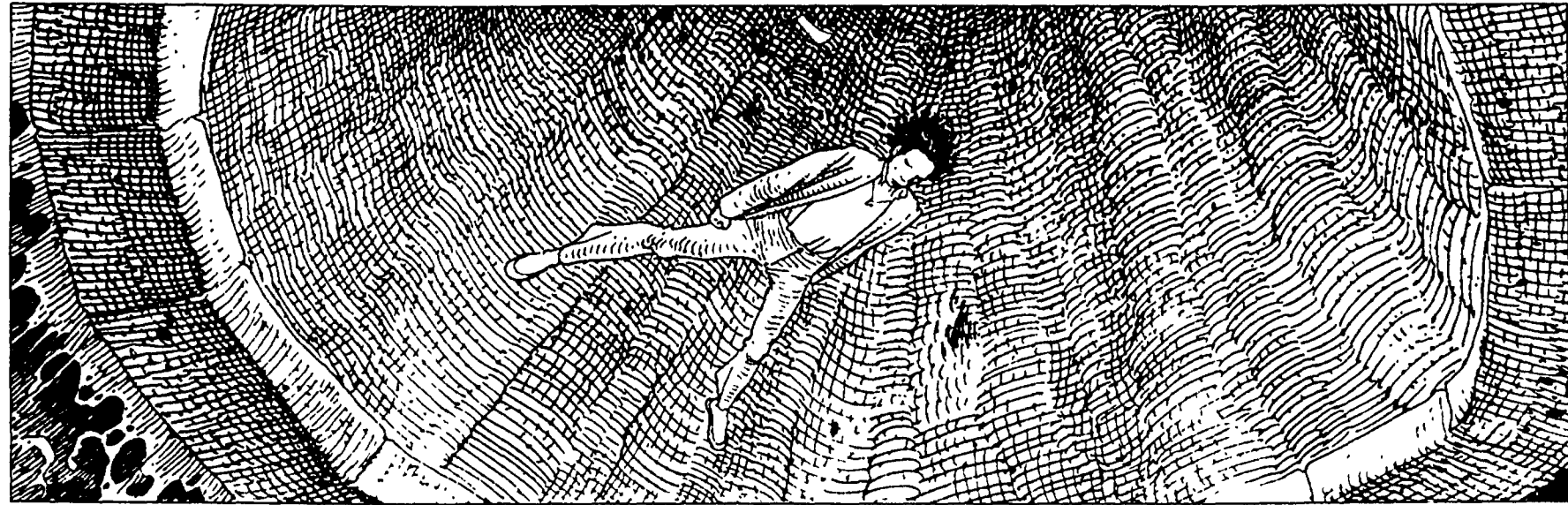


L'arcivescovo di Trento: «Niente messa con chitarre»

L'arcivescovo di Trento Giovanni Maria Sartori durante la messa a conclusione del convegno diocesano dei parroci...

Ritrovata in Francia opera perduta di Hector Berlioz

La prima grande opera del compositore francese Hector Berlioz, una Messa solenne che gli esperti ritenevano perduta...



Alienazione o viaggio fantastico? Una delle inquietanti tavole di Moebius

La filosofia e il fine della Storia Ultimo viaggio a Eskhaton

Mentre le librerie traboccano di testi che tornano a parlare del fine (e della fine) della Storia, alcuni dei maggiori filosofi italiani si sono confrontati a Napoli su tempo storico ed escatologia, nichilismo e redenzione...

ALBERTO FOLIN

Qual'è il senso della Storia e se abbia un fine è un interrogativo che circola con consapevolezza più o meno accentuata nell'immaginario collettivo contemporaneo...

Qual'è il senso della Storia e se abbia un fine è un interrogativo che circola con consapevolezza più o meno accentuata nell'immaginario collettivo contemporaneo. A questi interrogativi la filosofia non si sottrae. Basti pensare ai libri sul tema della «fine» del tempo e della storia che sempre più numerosi affollano i banchi delle librerie...

Il discorso «filosofico» si dimostra all'altezza del suo tempo e del suo compito specifico proprio quando misura i propri limiti e la propria «specificità» quando, in qualche modo, riesce a «differenziarsi» con altri discorsi da quello teologico a quello poetico, da quello psicologico a quello antropologico...

Dopo la morte della ideologia e dopo la fine della fiducia inondazione in un progresso «secolarizzato», il rimpianto di attese salvifiche riposte in uno scopo «futuro» e «distanto» (trascendente o immanente) attesta solo l'incapacità o la paura di pensare nell'essenza il senso originario di eskhaton sul recupero di questo senso si è avvertuta la comunicazione di Massimo Cacciari in un'analisi scritta e stringente di questa parola che non significa solo «ultimo», «estremo», «rimoto» in senso temporale, ma anche «il più sommo», «il più alto», «il più grande»...

Lib-Lab, attenti a quei due

Daniilo Zolo e Steven Lukes. Due fra i protagonisti del recente convegno romano allestito dal Goethe (e dal Dipartimento di Studi Storici dal me diocesi all'età contemporanea dell'Università di Roma) dedicato a «Marxismo e liberalismo alla soglia del terzo millennio» (19-20/11/1992)...

e liberalismo. Si tratterebbe di due vecchie polarità «vetero-europee», tipiche di una costellazione storica ormai soppiantata dalla «società complessa». Lei che cosa ne pensa?

LUKES L'opposizione ha per sé gran parte della sua importanza. Ma laddove Zolo scorge delle similitudini in radici e, io al contrario intravedo una maggiore distinzione. Marxismo e liberalismo derivano dall'illuminismo. Tuttavia il secondo conserva un'impronta filosofica egualitaria, mentre il primo non ha mai concesso spazio all'idea etica della giustizia...

Il marxismo, quanto meno, ha stimolato il liberalismo a diventare internamente più coerente, lo ammetterete...
ZOLO Sì ma dal punto di vista teorico appare esatto mentre il liberalismo sembra avere più futuro. Il pensiero liberale ci dice che siamo tutti, allo stesso titolo, soggetti individuali svincolati dalla tirannia del gruppo...

Confronto tra marxismo e liberalismo Parlarne ha ancora un senso o è un «vizio» vetero-europeo? Faccia a faccia tra Zolo e Lukes sul futuro dell'eredità illuminista

BRUNO GRAVAGNUOLO

sapore liberale, presente già in Tocqueville e in Stuart Mill. In fondo essa può nascere dalla preoccupazione per l'autentica libertà individuale e in tal senso non è estranea al liberalismo.
ZOLO Nel liberalismo per la verità c'è più attenzione alla «libertà negativa», al «non impedimento» e alla libertà economica. L'minor preoccupazione per le condizioni sociali che garantiscono l'autonomia personale. Lo si vede bene in Ischia Berlin, nella sua distinzione tra «libertà negativa» e «libertà positiva»...

LUKES Il marxismo non ha mai conferito valore alla salvaguardia della libertà individuale. Ha concepito quest'ultima come un fatto esclusivamente collettivo, all'opposto del liberalismo.
ZOLO Diciamo così allora il liberalismo è attento alla libertà politica il marxismo all'emancipazione sociale. Quel che manca in entrambi è un'idea dell'autentica autonomia del soggetto da conquistare.

LUKES L'autorealizzazione è certo decisiva. Ma la possibilità di ridurre gli svantaggi iniziali appare sempre più difficile, e l'azione politica collettiva sempre meno plausibile. La «complessità» rende futuri e perversi gli sforzi in tal senso. Per questo elogiarla troppo come fa Zolo, rischia di scorgere i tentativi della sinistra.

Scendiamo adesso su un terreno più ravvicinato e concreto: l'Europa orientale. Essa mostra il volto della penuria all'insegna del mix tra liberismo e populismo. Riemergono sul campo problemi classici di giustizia e di democrazia, distanti da quelli della «società complessa». Che dice Zolo al riguardo?
ZOLO All'Est c'è stato un tentativo di passaggio rapido al mercato. Ma l'esperienza democratica non decolla. Non c'è ancora un liberalismo ca-

LUKES Prima di tutto non credo di idealizzare il modello liberaldemocratico, come mi sembra faccia Zolo. L'Est europeo è una periferia del mercato mondiale che deve ricostruire in un sol colpo democrazia e socialità. In quei paesi, che come docente dell'Università orientale ho avuto modo di conoscere, l'idea stessa della «socialità» è caduta in discredito. Anche la «nabiltazione» della socialdemocrazia si mostra difficile. Ma è una questione di tempo. Prima o poi i contraccolpi del privatismo selvaggio non mancheranno di produrre effetti politici. Il socialismo europeo in questa situazione può senz'altro fare moltissimo dall'esterno per incoraggiare uno sviluppo equilibrato e per contrastare le spinte integraliste.

LUKES Il marxismo non ha mai conferito valore alla salvaguardia della libertà individuale. Ha concepito quest'ultima come un fatto esclusivamente collettivo, all'opposto del liberalismo.
ZOLO Diciamo così allora il liberalismo è attento alla libertà politica il marxismo all'emancipazione sociale. Quel che manca in entrambi è un'idea dell'autentica autonomia del soggetto da conquistare.

Liscia, gassata o... Tartt, l'antiminimalista naturale

È già ricca e famosa. Ha impiegato i suoi primi trent'anni per scrivere un thriller sofisticato, ambientato in un college del Vermont. Incontro con la scrittrice Usa del momento



La scrittrice americana Donna Tartt

ANNAMARIA GUADAGNI
A soli ventisei anni Donna Tartt ha scritto un romanzo di oltre cinquecento pagine che prima ancora di uscire era già un cult book. Una di quelle creature che vengono al mondo con salve di cannone e in poche settimane si trasformano in best seller. Dietro naturalmente c'è una regia sapientissima e il fiuto infallibile di Amanda Urban detta Binky. La famosa agente che attorno a questa ragazza del Mississippi aveva creato un mito prima ancora che fosse stato possibile leggerne una sola riga di The secret history. Un'avvincente thriller letterario che secondo la critica americana ha segnato la fine del minimalismo. Col titolo italiano di Dio di illusioni, adesso è in libreria anche da noi edito da Rizzoli. Si tratta di una storia non ambientata in un piccolo raffinato college del Vermont protagonisti un gruppo di studenti e il loro sedottivo

professore. Ricordate il bellissimo film L'ultimo giungla? Bene, qui siamo al rovescio della medaglia. Il Capitano mio capitano non è un insegnante buono innamorato di Walt Whitman ma un esteta che guida i suoi allievi alla scoperta del mondo antico. Finché tra intensi ore di studio discussioni letterarie, droghe e estasi distoniche si scappa al delitto e ne esce una storia scellerata. Non diremo di più. Diamo invece le parole all'autrice. Bella, minuta, risata squillante. Donna Tartt è in attesa in Italia per il varo di Dio di illusioni.
Come è nata in lei la vocazione di scrittrice?
Scrittore si nasce e come avere un certo colore di occhi o di capelli. Da piccola quando leggevo Pinocchio e Alice nel paese delle meraviglie ero presa dalla fiaba come tutti i bambini. Non mi accorgevo che

questi personaggi e ho fatto con loro tutto quello che potevo fare. Al momento di lasciarli mi sentivo così svuotata che la reazione immediata è stata pensare: «oddo non scriverò mai più!» Invece poi ho cominciato a lavorare a un altro romanzo e ora c'è un vivo giro dentro.
Può anticiparci qualcosa?
È un libro sull'infanzia con quattro personaggi principali. Una storia oscura e piena di tensioni. Anche Oliver Twist e Huck Finn del resto sono libri terrificanti. Ma in questo caso la prospettiva è molto diversa.
«Dio di illusioni» viene presentato come un romanzo che segna la fine della stagione minimalista, è così?
Lo trovo singolare. Vorrei dire che quando ho cominciato a scrivere non avevo mai letto un romanzo del genere né sapevo cosa fosse il minimalismo. Mi sono formati in un'area rurale e i libri con i quali sono cresciuta erano quelli di mio nonno. Letti i classici Dickens, Flaubert, Mark Twain, Melville. Libri che mi sono stati assai utili anche perché ai margini c'erano le note scritte dal nonno. Il minimalismo l'ho scoperto a diciannove anni e forse perché giovane e impressionabile ho cercato di esserlo anch'io. Era la grande moda dei primi anni Ottanta per chi

questi personaggi e ho fatto con loro tutto quello che potevo fare. Al momento di lasciarli mi sentivo così svuotata che la reazione immediata è stata pensare: «oddo non scriverò mai più!» Invece poi ho cominciato a lavorare a un altro romanzo e ora c'è un vivo giro dentro.
Può anticiparci qualcosa?
È un libro sull'infanzia con quattro personaggi principali. Una storia oscura e piena di tensioni. Anche Oliver Twist e Huck Finn del resto sono libri terrificanti. Ma in questo caso la prospettiva è molto diversa.
«Dio di illusioni» viene presentato come un romanzo che segna la fine della stagione minimalista, è così?
Lo trovo singolare. Vorrei dire che quando ho cominciato a scrivere non avevo mai letto un romanzo del genere né sapevo cosa fosse il minimalismo. Mi sono formati in un'area rurale e i libri con i quali sono cresciuta erano quelli di mio nonno. Letti i classici Dickens, Flaubert, Mark Twain, Melville. Libri che mi sono stati assai utili anche perché ai margini c'erano le note scritte dal nonno. Il minimalismo l'ho scoperto a diciannove anni e forse perché giovane e impressionabile ho cercato di esserlo anch'io. Era la grande moda dei primi anni Ottanta per chi

vere bisognava essere minimalisti, altrimenti non si scriveva. Ben lo ci ho provato e anche con molto impegno, ma non ci sono riuscita.
Se del suo libro si parlasse come di un'allegoria della società americana degli anni Ottanta cosa direbbe?
Che è una stupidaggine. Negli anni Ottanta sono stata scudata in un'isola senza «scrittore» non avevo la più pallida idea di cosa fosse la società americana e l'antimodalità voleva dire un'interpretazione sociologica. Anche se è ovvio che si è contemporanei del proprio tempo e dunque qual che cosa filtra sempre.
Lei scrive in prima persona maschile, poche altre scrittrici lo hanno fatto. Le è stato difficile?
Sì ma la difficoltà maggiore non sta tanto nel fatto che il narratore è maschio quanto in quello che si tratta di un'assassinio e perciò di un essere certamente molto diverso da me. È stato duro filtrare la storia attraverso questo vece. Perché fatalmente capitava di risvegliare nella propria allora bisogna buttare via le parti dove ci sono troppe proiezioni di sé. Il lavoro dello scrittore è fatto di questo. Ciascuno di noi ha molte vite dentro di sé. Ci sono l'uomo e la donna ma anche il bambino il prete il benedizionario e molte altre cose ancora.